

1 maggio 2005

Gianluca Gandolini, *Silenzi*
Raffaele Piazza

Gianluca Gandolini è un giovane poeta (è nato ad Alberga nel 1979) e risiede a Savona. La raccolta di poesie, di cui ci occupiamo in questa sede, è prefata da Sandro Montalto, un giovane poeta e critico che è già affermato, giustamente, nel panorama italiano della poesia contemporanea e che, tra l'altro, è collaboratore di Poetry Wave www.vicoacitillo.it. La prefazione di Montalto, collaboratore delle Edizioni Joker, e redattore di *La clessidra*, semestrale di poesia e critica letteraria pubblicata da queste Edizioni, vale per se stessa, come *sigillo di garanzia* per questo giovane poeta, del quale ovviamente, attendiamo le prove successive e che ha già alle spalle una sua prima raccolta poetica presso la *Editrice Nuovi Autori*, testo che è uscito nel 2000.

La cifra che caratterizza le composizioni poetiche di Gandolini, è decisamente lirica, e le sue poesie si dibattono tra due opposti poli di attrazione: da una parte sta l'adesione a moduli dettati dalla poesia più celebre e consacrata, soprattutto quella ottocentesca e italiana, che porta con sé un'irrimediabile (ma non per questo censurabile) carico di aulicità; dall'altra sta l'inesausto tentativo di far aderire i propri versi alle sagome del quotidiano: quindi, nella poetica di *Silenzi*, troviamo una doppia valenza, una diacronica, che tende al passato e una sincronica, valenze, tra l'altro che si coniugano molto bene una con l'altra, senza stridori e senza preoccupanti sbavature. Il fatto di rifare rivivere, nella contemporaneità, stilemi e figure retoriche del passato, dà, a questa poesia, un tocco di notevole originalità, visto che il recupero dell'Ottocento poetico, il contaminarsi con esso, è un fatto raro o quasi introvabile, tra gli autori che praticano in questo momento la poesia in Italia.

La compresenza dei due suddetti fattori, avviene come una battaglia tra di loro, una lotta perpetua un nodo irrisolto che però garantisce alcune scintille di personale e feconda ricerca e permette la distensione di una riflessione in versi certo tradizionali, ma non per questo meno dotati di potenziale incisività. Il testo è scandito secondo l'andamento delle stagioni: *Primavera, Estate, Autunno e Inverno* e, questa sorgiva ripartizione ben si accompagna al loro carattere lirico e, potremmo dire, anche elegiaco; il titolo *Silenzi*, non può non fare pensare ad una voce poetica che giunge appunto dal silenzio e giunge ad imprimersi in parole sulla pagina, una voce che rompe e successivamente, si sostituisca ad uno stato di quiete, come può avvenire con la musica classica prima e durante la sua esecuzione: non si può non pensare, dunque, al passaggio dal *non detto* al *detto*, se è vero che tutta l'arte nasce da uno stato di silenzio.

Esaminiamo la prima poesia *Primavera*: "*Odi, volano querule nel cielo/ le passere, vengon da lunge trilli/ nuovi di rondini e dall'erbe/ del prato un gran frinire di grilli; grilli e cicale che vestono/ l'aria di canto gioioso del giorno/ e di sera si spengono spicchiole/ sull'onda del buio che incalza/ quando dal cielo nubi serene/ vegliano il bosco addormentato*". Si tratta, come subito appare, di una poetica dolce ed elementare che pare, e il critico se ne accorge subito, fuori da ogni possibile linea della poesia italiana contemporanea; il tono aulico, di cui si diceva, è veramente presente in questa composizione che è la prima del libro: *l'effetto sorpresa* per il lettore è veramente grande: tuttavia non si tratta, in questo caso di fare il verso a Leopardi o a Pascoli, si tratta invece di dare uno slancio alla parola secondo il proprio cuore, ma, sicuramente, con una forte impronta di compostezza, in una scrittura sorvegliata, del quale Gandolini ha piena coscienza.

Al centro della sensibilità di Gandolini sta la percezione delle stagioni quale simbolo del fisiologico alternarsi e rimpiazzarsi dei sentimenti e delle sensazioni, il transitò dell'uomo, attraverso tempi tra loro diversi, impregnati di alterni umori che, in ogni momento da fisiche e fisiologiche sanno farsi metafore, emblemi, quasi metafisiche rappresentazioni, stagioni nelle quali le parole contengono, concentrate, le riflessioni sull'esistenza e la sua irrinunciabile pluralità di meditazioni. Leggiamo la poesia *Amore*, inserita nella sezione *Estate*, venata da un erotismo purissimo e casto, diversissimo da quello esibito e nudo e crudo, di tanta poesia della produzione italiana più recente e non solo di quella: "*Morir per un giorno,/ un unico giorno/ di limpida luce/ e bagliori sereni degli occhi.// Si scioglie il mio pensiero/ nel cielo,/ la tua fronte senza una nuvola/ che vedo sbocciare da un roseo viso.// E dalle candide gote fugge/ corre un lampo nel buio/ Soave la tua e dolce voce/ che al mio cor va sussurrando/ Amore!*" quindi, anche quando si parla

di amore, il tono resta vicino alla poesia ottocentesca, non senza presentare un vago afflato stilnovista, nei contenuti, più che nella dizione.